

Fondazione Banconapoli cita il ministero

“Ci deve un indennizzo da un miliardo”

L'atto di citazione depositato il 9 settembre, la vicenda riguarda la cessione dei crediti alla Sga. La presidente Paliotto: “Chiediamo soltanto quello che ci spetta”. La cifra si riferisce ai fondi legati alla liquidazione dell'istituto bancario

di Tiziana Cozzi

L'atto di citazione è stato depositato il 9 settembre in Tribunale, sezione Imprese. Nero su bianco, un gesto atteso, dai tempi del crac del Banco di Napoli nel 1996. «Un'azione dovuta» che cita in giudizio il governo.

La Fondazione Banconapoli fa causa al ministero dell'Economia e chiede l'indennizzo della quota di avanzo emersa dalla liquidazione dei beni dopo il salvataggio di Stato dell'istituto bancario nel 1996. Un miliardo di euro, almeno fino al 2016, è la somma stimata dell'indennizzo che potrebbe lievitare se calcolata fino ad oggi.

Ha la voce ferma, Rossella Paliotto, presidente dell'ente di via dei Tribunali, mentre annuncia il gesto più difficile e discusso da 24 anni a questa parte. «Non chiediamo nessun risarcimento - chiarisce - né si tratta di una prebenda. È solo quello che ci spetta. Abbiamo scritto tante volte al ministero ma nessuno ci ha mai risposto. Ora è tempo di far valere i nostri diritti».

Al suo fianco, il vicepresidente Vincenzo Di Baldassarre, il consigliere di amministrazione avvocato Francesco Caia (referente legale della Fondazione) e l'avvocato Antonio De Notaristefani di Vastoguardi che ha depositato il ricorso. Non sarà un iter semplice. Difficile ricostruire tutte le tappe di una vicenda rimasta oscura, «piuttosto concitata» e più volte criticata come un vero proprio scaccheggio del Banco. Molti documenti sono incompleti, introvabili o rimasti nella esclusiva disponibilità del Mef, organismo di vigilanza della stessa Fondazione. «Siamo consapevoli delle difficoltà da affrontare - spie-



▲ Sede La Fondazione Banconapoli in via dei Tribunali

ga l'avvocato Caia - ma le motivazioni sono forti e adeguate». Ora toccherà al Tribunale ricostruire il quadro.

Una vicenda dolorosa per la città e il Sud che ha assistito alla perdita dell'istituto di credito più antico d'Italia. Nel 1995, l'ispezione della vigilanza della Banca d'Italia bol- la il Banco con un catastrofico deterioramento del valore portafoglio crediti e di fatto l'istituto si trova sull'orlo del crac. «La relazione non è mai stata consegnata né al Banco né alla Fondazione» sottolinea l'avvocato De Notaristefani. Il 30 luglio 1996, si tiene la discussa assemblea dell'istituto napoletano, viene azzerato il capitale. Da

“Abbiamo scritto tante volte a Roma, ma nessuno ci ha mai risposto Adesso è arrivato il tempo di far valere i nostri diritti”

qui, l'operazione salvataggio con l'intervento del governo: i crediti passano alla Sga (società di recupero crediti dello stesso Mef) ma vengono svalutati, il governo ricostituisce il Banco con 2mila miliardi di lire, la Fondazione ne aveva investiti 3mila. Al momento del dissesto, l'ente di via Tribunali dispone del 69,44 per cento delle azioni ordinarie e del 48,08 per cento del capitale complessivo. Da circa due anni, il Banco di Napoli è stato definitivamente assorbito nel gruppo milanese di Intesa, scomparsa anche la dicatura del vecchio istituto.

«Abbiamo il dovere di agire - prosegue Paliotto - per il nostro ente che ha perso tutto in quell'occasione

ma anche per le migliaia di ex azionisti che hanno visto in fumo i risparmi di una vita. È rimasto solo l'archivio con 330 stanze e 375mila libri, un patrimonio inestimabile ma molto costoso da mantenere. Abbiamo dovuto ricomprare da Intesa i due palazzi in cui risiediamo, che erano di nostra proprietà. Finiremo il mutuo a fine anno». L'eventuale indennizzo per la Fondazione sarebbe reinvestito «in attività sociali e culturali sul territorio, vogliamo continuare la nostra missione. Durante il Covid abbiamo distribuito migliaia di pacchi alimentari in tutto il Sud».

La presidente richiama alla trasparenza degli atti «C'è una relazione della Corte dei conti, depositata a marzo 2020, dove, esaminando il bilancio Sga, oggi Amco, si parla di 733 milioni portati a riserva dal recupero dei crediti, ancora “incagliati” nel Banco, al 31 dicembre 2016».

La Fondazione, dopo il commissariamento e da aprile 2018 con la nuova governance ha da subito promesso un'accelerata sulla vicenda in sospeso. L'ultima missiva al Mef risale al 27 aprile scorso, in piena pandemia. L'ente napoletano chiede ancora una volta un'interlocuzione ma anche allora resta lettera morta. «Le mancate risposte da parte del Mef e di Amco rappresentano un silenzio assordante - si rammarica Paliotto - Ora attendiamo con fiducia che si dissolvano le nebbie. Così si potrà scrivere un'equa e trasparente conclusione». Non manca la stoccata alla politica. «Ai politici, soprattutto quelli del Sud che conoscono la vicenda, ora tocca rispondere alle nostre domande. Si facciano avanti. Basta silenzi di convenienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza, domani nuova astensione

Città della Scienza sciopero e presidio dei lavoratori

Città della Scienza, prosegue la mobilitazione degli 80 lavoratori.

Ieri, lo sciopero indetto dalla Filcams Cgil, con presidio e assemblea dei lavoratori. Domani, dalle 8,30 alle 12,30, un nuovo sciopero e presidio davanti all'ingresso della struttura in via Coroglio. E, intanto, prosegue lo stato di agitazione.

I dipendenti della partecipata della Regione Campania, protestano per le condizioni in cui versa la struttura fondata da Vittorio Silvestrini, denunciando ritardi nell'erogazione degli stipendi e mancanza di progettualità per il futuro.

«Scioperiamo contro la politica incomprensibile del management - spiega Luana Di Tuoro, segretario generale Filcams

Cgil Campania - Questo luogo è fatiscente, ci sono problemi sui pagamenti, sul lavoro futuro, problemi economici importanti, chiediamo al management un confronto sereno per la salvaguardia dei posti e la difesa della struttura che è un punto di forza. Chiediamo che la Regione sia vigile, che controlli che una partecipata sia valorizzata, non oscurata».

La prima assemblea, la scorsa settimana, convocata dai sindacati per chiedere conto di fondi Fis e della chiusura delle attività rivolte al pubblico. In quell'occasione, i sindacati hanno incontrato il presidente Riccardo Villari e il responsabile del personale.

— tiziana cozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un cartello annuncia lo sciopero



Carla Della Corte

La nomina

Carla Della Corte nuovo presidente di Confcommercio

Carla Della Corte è il nuovo presidente di Confcommercio Napoli.

Della Corte è stata eletta all'unanimità dal consiglio direttivo. La rappresentante dei commercianti di Chiaia da tempo aveva un ruolo particolarmente attivo nell'associazione. È stata anche vicepresidente nella gestione di Massimo Vernetti, ultima guida in carica all'associazione napoletana, dimessosi dopo circa un anno di presidenza.

«Ho sempre avuto una passione per l'associazionismo e credo molto nel lavoro di squadra - commenta Carla Della Corte - sarò il presidente di tutte le categorie iscritte alla Confcommercio e mi impegnerò ad ascoltarne le necessità ed i progetti».

«La nostra associazione - pro-

segue Della Corte - deve aiutare gli imprenditori a dialogare con il pubblico e fare in modo che il pubblico capisca a sua volta quali sono le esigenze degli imprenditori». Il mandato provinciale è stato conferito dalla Confcommercio Campania che resta commissariata, da Giacomo Errico e Pasquale Russo, direttore generale dell'associazione. «Una scelta importante per una compagine che vuol rappresentare il mondo delle imprese di Confcommercio - dichiara Russo - e che punta ad ampliare da oggi il bacino di utenza di oltre 7500 imprese tra Napoli e la Campania puntando sul rilancio dei settori tradizionali del commercio, oltre alla ristorazione». — tiz.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA